

Passata la paura del possibile grave danno ambientale si fanno i primi conti Canale Lunense, vertenza sui danni

Annunciata per domani la riapertura dell'irrigazione dei campi

Il Canale Lunense sarà riaperto domani. Ma se l'emergenza ambientale sembra ormai essere scongiurata problemi potrebbero sorgere per i costi della bonifica effettuata dalla ditta Sepor della Spezia per conto del Consorzio del Canale Lunense. Pare infatti che l'allarme sia stato esagerato rispetto a quanto è accaduto e forse la ditta incaricata del trasporto del trasformatore Enel dal quale è fuoriuscito l'olio potrebbe, pur riconoscendo il danno causato, non sostenere le ingenti spese per una bonifica ritenuta forse superflua. "Sono preoccupato - dice infatti il presidente del Canale Lunense, Ivo Capetta - abbiamo dovuto dare l'incarico alla Sepor per ragioni d'urgenza, ma oggi non sappiamo neppure quanto dovremo spendere, ma soprattutto se la ditta di autotrasporti, rifonderà il dovuto. Abbiamo avuto contatti telefonici, sia con la società, sia con l'Enel: ci hanno detto di stare tranquilli, ma di scritto non abbiamo nulla". La sostanza oleosa finita nel canale sarebbe olio diater-

mico impiegato nel raffreddamento dei trasformatori nel quale non vi sarebbe traccia alcuna del micidiale "Pcd" la sostanza cancerogena a volte addizionata a quel tipo di olio. "Se si tratta di quel tipo d'olio, per le colture non ci sono problemi - chiarisce subito Sauro Bonatti, agronomo insegnante di tecnica delle coltivazioni - visto che i tempi di carenza sono di almeno venti giorni, ma soprattutto pur essendone finito in gran quantità nel canale, la portata è tale che la dispersione è fortissima. Se fosse logico sospettare danni per l'intromissione di olii minerali dovremmo chiudere i mari, i fiumi. Mi pare che nel caso del Canale Lunense il problema sia stato sopravvalutato". Che cosa fosse il liquido finito nel canale le autorità della Toscana lo sapevano fin da giovedì mattina quando la strada è stata riaperta. Sul versante ligure, da dove sono partite le ingenti opere di bonifica, pare si sapesse solo che non si trattava di sostanze cancerogene.

Silva Collecchia

ESPERIMENTO AD ARCOLA

Coltivano girasoli e cavoli indiani per depurare il terreno dal piombo

Girasoli e cavoli indiani per assorbire dal sottosuolo di Arcola il piombo che lo impregna. Fantascienza? Nient'affatto, bensì un progetto di fitodepurazione mirato a spalancare una nuova frontiera nel campo della decontaminazione. Ed Arcola ha voluto fare da apripista approntando, nella zona industriale, un centro sperimentale di fitodepurazione. L'iniziativa, avviata lo scorso settembre insieme al Cnr (Consiglio Nazionale Ricerche) di Genova e alle scuole di Arcola, Romito e Argegna, è stata talmente apprezzata che si è meritata il prestigioso riconoscimento "Cento Progetti al Servizio del cittadino" assegnato alle amministrazioni co-

muni dal Ministero della Funzione Pubblica. Il sindaco, Gino Nardi, si è recato a Roma per ritirare il premio e presentare il progetto. "Il nostro quartier generale - spiega il tecnico Luigi Martella - è un terreno di 600mq nella piana di Arcola. Abbiamo allestito un laboratorio da campo dove gli studenti hanno seguito lezioni e seminato girasoli e cavoli indiani; due ottimi tutori dell'ambiente perché assorbono le sostanze nocive come fossero linfa vitale. Ed hanno una voracità tale da sottrarre al sottosuolo consistenti quantità di metalli pesanti e composti organici".

Cristina Bertucci

hockey SU PISTA

SARZANA